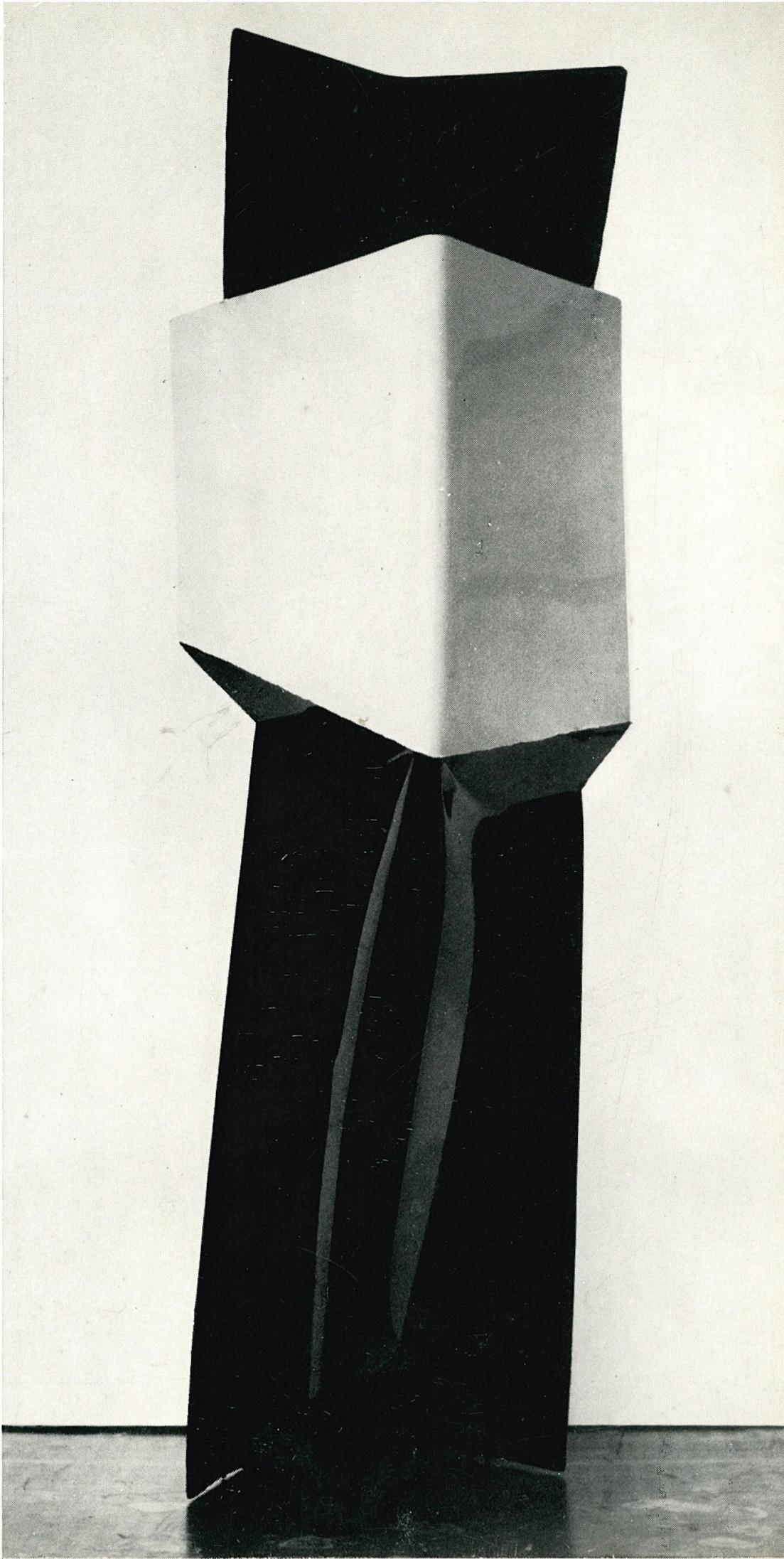


# LORENZETTI



**CARLO LORENZETTI**

Galleria "LA SALITA"

Via S. Sebastianello 16 c

Roma

30 gennaio 1965



Carlo Lorenzetti, alla mostra delle « Sculture nella Città » a Spoleto nel 1962, tenne il ruolo di *mascotte*. Egli fu, infatti, il solo giovane scultore senza riconosciuto *pedigree* tra i cinquanta artisti invitati da ogni parte del mondo a quella che fu definita la più grande rassegna di Scultura moderna che sia mai stata allestita. E ci si perdoni, anche questa volta, la mancanza di falsa o vera modestia.

Per quell'iniziativa, Carlo Lorenzetti si cimentò per la prima volta, nelle officine Italsider di Savona, con un'opera d'impegno, e non solo per le dimensioni. La sua *Figura spoletina*, ferrigna, monumentale ed austera, resse a dovere, nella piazza più alta della Città umbra, il confronto con la Rocca medievale e con la moderna *Glenkiln Cross* di Henry Moore. La *mascotte* dimostrò di aver compiuto il suo apprendistato e si affacciò con patenti verificabili alla rinomanza internazionale.

I titoli che avevano reso possibile questa immissione repentina in una selezione qualitativamente esigente, consistevano nella coerenza e nel piglio sicuro che il giovane scultore aveva rivelato, pochi mesi prima, nella sua mostra personale alla Galleria Trastevere di Topazia Alliata. Ed anche consistevano nella evidente costanza di raffinato artigiano, che egli aveva appreso a Roma nel batter metallo con un indimenticato maestro, Alberto Gerardi. Perciò il rischio di una sbavatura e di un'impropria elezione decadde non appena il giovane fu messo alla prova.

Il talento, la certezza di un mondo da esprimere in immagine, la severità della ricerca che si va spogliando sempre più di alcune primitive impostazioni enfatiche, la stretta coerenza dello stile, la modernità dei tagli cromatici — che inconsciamente si incrociano con quelli, ancora inediti, dell'ultimo David Smith — la vivacità della strutturazione plastica, la pertinace insistenza di un modulo arcaico che diviene nel moderno repertorio figurale, una sorta di insperato legame fra la tradizione e l'astrazione, designano senza tema di errore Carlo Lorenzetti come il più dotato, il più certo, il più vero degli Scultori italiani della sua generazione.

Giovanni Carandente

La scultura di Lorenzetti è un risultato fra i più notevoli della nuovissima fioritura d'arte astratta che da qualche anno sta dando, in Europa come in America, prodotti fra i più validi e maturi, un neo-astrattismo, anzi un neo-geometrismo, il quale non ha molto a che vedere con la cosiddetta *arte programmata*, si presenta come una originale ripresa di motivi costruttivisti, suprematisti, neo-plastici, recuperati e sviluppati attraverso e oltre l'informale.

Lorenzetti nell'ambito della tendenza occupa una posizione originale, personalissima e insieme eclettica. La sua arte, infatti, mi sembra caratterizzata più dalla vivace fantasia che dal rigore, ed è eclettica proprio perchè le qualità immaginative dello scultore lo portano a realizzare un singolare sincretismo tra istanze formali diverse e persino contrastanti. Un impianto certamente brancusiano (sebbene non paia) e un gusto *favoloso* della geometria di discendenza kandinskiana si uniscono a un modo costruttivista di dedurre le forme una dall'altra e a un cromatismo *industriale* che non è esente, direi, da qualche suggestione *pop*.

Ma non interessa tanto rintracciare le fonti della scultura di Lorenzetti quanto sottolineare i caratteri specifici e le peculiari doti. La qualità primaria di quest'arte, mi sembra, è la straordinaria freschezza, un modo semplice e diretto e gioioso di comunicare, con un'immediatezza che scavalca i supporti del gusto e della cultura (le fonti, appunto) e con una spontanea eleganza. Lorenzetti riesce a trasfondere, nelle sue forme incombenti, lucide, quasi meccanicistiche e persino minacciose, una sorta di aerea lievità. Gli spunzoni, le creste, le pinne taglienti si trasformano in ali; i gialli, i rossi, i neri, i bianchi squillano come bandiere; e tu già vedi la batteria di missili-sculture, ch'egli tiene allineata nel suo studio come in una rimessa, fendere lo spazio stellato.

Il timido, meditativo, introverso Lorenzetti è, in realtà, un uomo traboccante di letizia e di amore della vita. Può darsi che egli non ne abbia piena coscienza ma la sua *imagerie*, dopo tutto, ha qualcosa di popolaresco, di umorosamente (forse anche ironicamente) allegro e festoso. In un mondo formale apparentemente chiuso e severo quest'aria di festa trasvola liberamente, anima i cupi lucichii delle vernici, le convessità e le concavità, respira e freme.

Cesare Vivaldi

Anche quando Lorenzetti lavorava la scultura facendoci percepire le asprezze delle superfici metalliche, nelle sue invenzioni era presente lo scherzo. Le lamiere dall'aspetto severamente arcaico non avevano spessore e la frontalità, che le rendeva simili ad idoli, si rivelava una specie di artificio ottico pronto ad essere smentito dalla leggerezza, dagli spacchi, dalla mobilità.

Si avvertiva nel contrasto tra la loro fragilità reale e la loro pesantezza apparente, che erano oggetti per giocare, grinte e fantasie araldiche di tempi immemorabili rievocate con maestria e disinvoltura, cioè *come per incanto*.

Lorenzetti ha mutato la tecnica ma non l'intensità dell'immaginazione.

Ora le superfici sono levigate e dipinte, i personaggi montati, più complessi e più articolati, ma siamo sempre di fronte ad uno spettacolo.

Nessuno di noi ha assistito agli spettacoli di Tairov e di Meyerhold al Teatro Kamenij di Mosca, negli anni venti, mentre nascevano le teorie del costruttivismo e il mito dell'artista-ingegnere.

Ma sfogliando le riproduzioni dei bozzetti per i costumi de *L'annonce faite à Marie* di Claudel, o della commedia *Zan Gezi* di Khlebnikov, ci sembra di scorgervi — per coincidenza — lo stesso spirito: che è poi quello che animò le ricerche di Gabo, di Pevsner, di Tatlin, e che proveniva da un ottimismo vitalistico pronto ad abbracciare il mondo della tecnica e dell'industria umanizzandolo.

L'uomo era il re del nuovo mondo, ma una specie di re-robot.

Anche nelle sculture di Lorenzetti avvertiamo il significato del costruttivismo; la sensibilità materica, che egli ha abbandonato, era un di più rispetto a questa concezione secca e scattante della scultura.

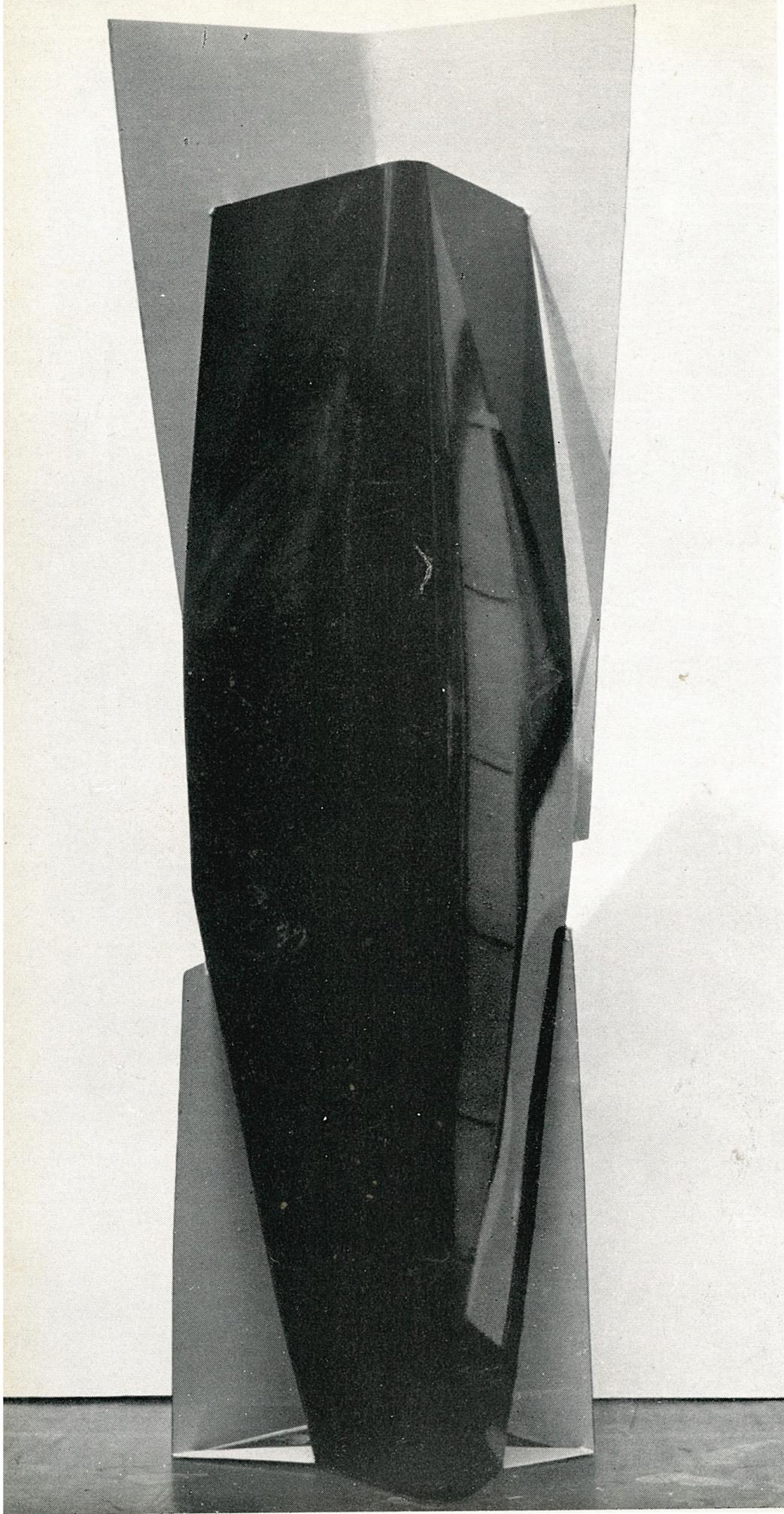
Del resto le lontane origini sono nel dinamismo plastico di *Cavaliere + cavallo + casa* di Boccioni. Ma quell'esaltante Boccioni è privato del turgore romantico, dopo la ventata rivoluzionaria delle avanguardie russe e del dadaismo, che portarono alle estreme conseguenze le invenzioni dei futuristi.

A Roma Lorenzetti aveva due punti di riferimento: il costruttivismo ottimista del primo Consagra, ma soprattutto l'ironia sottile dei personaggi di Colla, la falsa ingenuità dei loro interrogativi, l'attitudine distaccata e oggettiva dei loro atteggiamenti colti di sorpresa nello stesso materiale, prima della lavorazione.

Ma Lorenzetti è giovanissimo e il suo procedimento è diverso, esso sembra riesumare da vicino sia la freschezza di un Tatlin o di un Mituric (che probabilmente egli non ha mai visti), sia l'analisi formale, sviluppatasi in tutti i movimenti astratti, dei rapporti tensivi tra linee direzionali, che determinano emozioni al di là di ogni suggerimento figurale.

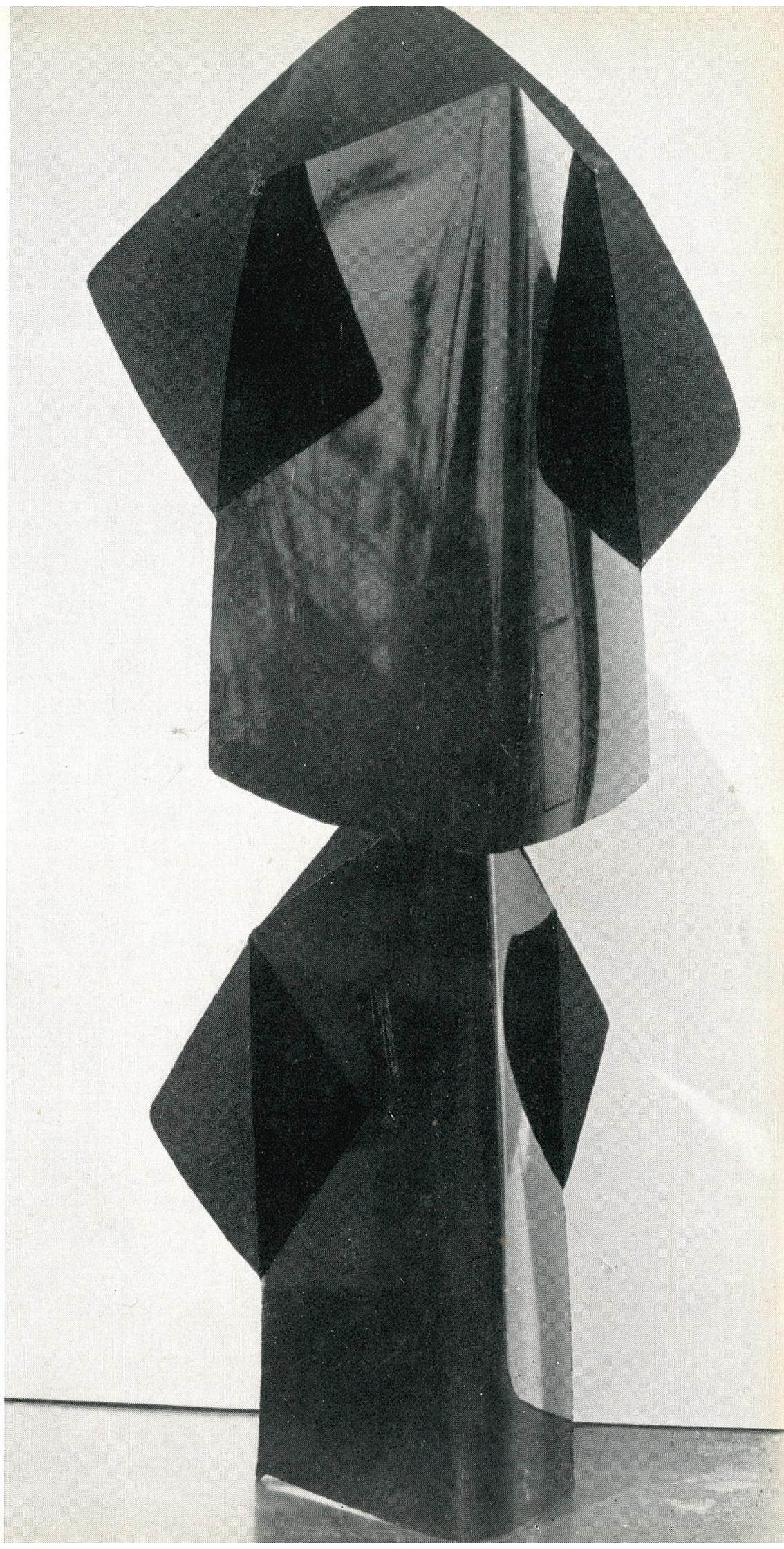
Rapporti di pieni e di vuoti, di movimenti e di incastri che fanno nascere l'azione della forma plastica (nel quadro nella scultura o nello spettacolo), con i caratteri strutturali che costituiscono il patrimonio didattico di quella che Rosenberg chiama *the tradition of new*.

Marisa Volpi



Scultura in ferro smaltato nero bianco cm. 235 x 65

Scultura in ferro smaltato rosso nero cm. 220 x 80 x 100





Carlo Lorenzetti è nato a Roma nel 1934, risiede a Roma.

1959 Roma, Gall. Nazionale d'Arte Moderna, mostra Ministero P.I. (premio)

1961 Gubbio, I Biennale d'Arte del Metallo. (premio)

1961 Roma, III Rassegna d'Arte di Roma e Lazio.

1961 Monaco di Baviera, mostra di gioielli alla XIII Deutsche Handwerksmesse.

1962 Spoleto, mostra Internazionale « Sculture nella Città », Festival due Mondi.

1962 Zurigo, mostra alla Galleria Suzanne Bollag.

1962 Roma, Galleria Trastevere di Topazia Alliata. (mostra personale)

1962 Ivrea, mostra « Disegni Italiani Moderni ».

1962 Milano, mostra Internazionale di Scultura, Galleria Toninelli.

1962 Vicenza, mostra di gioielli, Ente Fiera di Vicenza. (mostra personale)

1962 Anagni, Premio Nazionale Bianco e Nero. (premio)

1963 Roma, IV Rassegna d'Arte di Roma e Lazio.

1963 Gubbio, II Biennale d'Arte del Metallo. (premio)

1963 Termoli, VIII Premio « Castello Svevo ».

1964 Roma, I Premio della Cultura « Altemps ». (premio)

1964 Genova, mostra « Quadri e Sculture » dell'Italsider.

1964 Termoli, IX Premio « Castello Svevo ».

1964 Verona, Galleria Ferrari. (mostra personale)

1964 Avezzano, mostra « Strutture di Visione ».

1964 Menton, « Peintres et Sculpteurs de Rome ».

1964 Torino, mostra « Sculture in Metallo », Museo Civico d'Arte Moderna.

|  |                    |
|--|--------------------|
| Scultura in ferro smaltato nero bianco, 1964 | cm. 240 x 60       |
| Scultura in ferro smaltato nero bianco, 1964 | cm. 235 x 65       |
| Scultura in ferro smaltato nero giallo, 1964 | cm. 202 x 68       |
| Scultura in ferro smaltato rosso nero, 1964  | cm. 220 x 80 x 100 |
| Scultura in ferro smaltato rosso nero, 1964  | cm. 225 x 60       |
| Scultura in ferro smaltato nero giallo, 1964 | cm. 202 x 70       |
| Scultura in ferro smaltato nero, 1964        | cm. 72 x 39 x 65   |
| Scultura in ferro smaltato nero bianco, 1964 | cm. 100 x 30 x 45  |
| Scultura in ferro smaltato nero giallo, 1964 | cm. 100 x 23 x 50  |
| Scultura in ferro smaltato giallo, 1964      | cm. 100 x 22 x 46  |
| Scultura giallo nero, 1964                   | cm. 40 x 10 x 14   |
| Scultura nero giallo, 1964                   | cm. 35 x 8 x 16    |

In copertina: scultura in ferro smaltato nero bianco cm. 240 x 60

